



Recensioni e resoconti

Recensioni di volumi, resoconti e riflessioni su eventi di particolare interesse – tavole rotonde, seminari, convegni e manifestazioni – riferiti all'America Latina.

Recensioni

Maria Lucia Piga (cur.), *Dinamiche della partecipazione. Politiche sociali e attivazione della cittadinanza*, FrancoAngeli, Milano, 2016, pp.171

In questi ultimi anni, è cambiato profondamente il contesto nel quale la partecipazione si sviluppa. Il crescere dei processi di individualizzazione, descritti lucidamente da Beck, hanno indebolito le appartenenze collettive e i sistemi di rappresentanza tradizionale, e prodotto una elevata frammentazione degli interessi e delle forme associative. Allo stesso tempo si diffondono nuovi modi di stare insieme e nuove forme di mobilitazione sociale nelle reti di Internet, le reti di indignazione e di speranza osservate da Castels, che costruiscono spazi collettivi di discussione intenzionalmente distanti dagli spazi adottati dalla partecipazione promossa dalle istituzioni.

In molte esperienze di partecipazione si cerca di recuperare un rapporto con i cittadini utilizzando strumenti di coinvolgimento che tengano conto di questi mutamenti, si promuove l'acquisizione di nuove pratiche operative e di nuove competenze. Rimangono comunque frequenti, e probabilmente maggioritarie, le esperienze di governo e di progettazione nelle quali la partecipazione continua ad avere un ruolo marginale nel processo decisionale e la valorizzazione delle persone nel processo di cura rimane molto limitato. Ciò che prevale, frequentemente, è un approccio fondato su un controllo complessivo dell'ambiente di vita, e sulla distanza, affinché le soluzioni ritenute ottimali e gli obiettivi assunti dai decisori siano accettati e siano coerentemente realizzati.

Il lavoro presentato è parte del Progetto di ricerca di interesse nazionale (Prin), *Politiche sociali partecipate e cittadinanza attiva*, che ha coinvolto le Università di Bolzano, Milano Bicocca, Pisa, Sassari e Trieste, con alcune altre collaborazioni tra cui quelle delle Università di Bari, Piemonte orientale e della Calabria.

Il libro, curato da Maria Lucia Piga, è rilevante in quanto coglie le oscillazioni delle esperienze di partecipazione fra differenti polarità, evidenzia i limiti e i punti di forza di molte esperienze e propone organicamente, allo stesso tempo, principi, obiettivi e modalità che possono contribuire a rafforzare le relazioni collaborative tra istituzioni e società civile. Consente inoltre di osservare le politiche sociali in modo unitario sul territorio nazionale, comparando le modalità e le forme di un agire partecipato, le capacità di coinvolgimento e di valorizzazione che si affermano nei vari contesti; aiuta a comprendere le più recenti tendenze istituzionali e, più in generale, i mutamenti



avvenuti nelle politiche sociali. Per questi motivi, almeno, il libro può costituire una importante risorsa per quanti operano negli Uffici di piano e per chi, a vario titolo, s'interessa di partecipazione e di politiche sociali.

Il testo è costituito da una introduzione, cinque capitoli che affrontano specifici temi e dimensioni dei processi partecipativi, e dalle conclusioni che evidenziano i principali oggetti di studio della ricerca e i suoi risultati. La ricerca, coordinata da Alberto Merler dell'Università di Sassari, si è sviluppata attraverso interviste semistrutturate effettuate a testimoni privilegiati operanti in 20 Piani di zona di 10 Regioni e di 2 Province autonome italiane.

Come precisato nell'introduzione da Maria Lucia Piga, la ricerca non era finalizzata allo studio dei Piani di zona in quanto tali, ma in quanto unità di misura delle politiche sociali partecipate, considerato che queste forme di programmazione si pongono come importanti strumenti per mobilitare risorse aggiuntive, pubbliche e private. Le distinzioni centrali, come evidenziato dalla curatrice del volume, sono fra una partecipazione che si configura come un obbligo di legge oppure come il segno di una *agency* autonoma; fra pratiche di cittadinanza attiva capaci di stimolare la partecipazione dei cittadini e di creare circoli virtuosi di *empowerment* e pratiche in cui prevale un approccio passivizzante.

Nel primo saggio, *Il mutamento delle forme e dei significati della partecipazione*, gli Autori rileggono, attraverso i processi partecipativi che si sviluppano nella costruzione dei Piani di zona, i cambiamenti e i nuovi equilibri che stanno emergendo nel *welfare* italiano. Accanto alle spinte verso la privatizzazione delle vite individuali, delle responsabilità, il Piano di zona può costituire uno spazio sociale comunitario che apre le persone alla dimensione collettiva correlando separatezza e unione; ma come notano molti intervistati ci si trova ancora in mezzo al guado di una situazione che si divide fra partecipazione sostanziale e partecipazione formale nel tentativo di giungere finalmente ad una pratica autenticamente partecipativa. Individuano una funzione centrale dei Piani di zona: essi possono costituirsi come spazi generatori di forme partecipative più di quanto rappresentino strumenti realmente efficaci di governo dei sistemi di *welfare*.

Nel secondo saggio Giampiero Branca coglie con precisione le dimensioni e gli stili che differenziano le esperienze di programmazione non condivisa né partecipata dalle esperienze nelle quali si sviluppa un proficuo dialogo con la società civile. Nel suo saggio evidenzia una ulteriore frammentazione: da un lato realtà regionali nelle quali il nuovo sistema di politiche sociali territoriali è avvenuto senza sostanziali traumi, a fronte di precedenti esperienze normative che hanno anticipato la legge n.328/2000; da un altro lato una serie di ambiti regionali in cui gli attori hanno vissuto una sorta di disorientamento iniziale che avrebbe pregiudicato i primi interventi di *governance*, con tensioni di tipo amministrativo e con ritardi a volte consistenti.

Silvia Fargion e Ilaria Riccioni sottolineano come le funzioni attribuite ai servizi si connettano con differenti visioni della partecipazione fino a giungere ad una rappresentazione della partecipazione come co-progettazione che guarda ai soggetti non istituzionali come partner nei processi di decisione politica.



Angela Mongelli e Maria Lucia Piga evidenziano l'affermarsi di un'ottica nuova, supportata dal concetto di sussidiarietà, adeguata alla realizzazione di un nuovo modello di amministrazione incentrato sul riconoscimento ai cittadini della titolarità del diritto a svolgere attività di interesse generale. Individuano le funzioni del terzo settore nella co-produzione dei servizi valorizzandone, in particolare, la funzione connettiva e percettiva con riferimento a bisogni di difficile ascolto.

L'esigenza sottolineata da Fedele Ruggeri è quella di promuovere la capacità nei vari attori di conoscenza sociale del territorio, di riflessione, di costruzione di profili e strumenti professionali che diano continuità nel tempo e che saldino il comportamento dei servizi con quello dei cittadini. Un'esigenza ulteriormente sviluppata da Elena Allegri e Carla Facchini. Nel loro saggio evidenziano una ulteriore competenza che completa l'identità professionale e operativa dei vari soggetti: la capacità di tessere relazioni significativamente positive tra i soggetti coinvolti, che si declina, anzitutto, nella capacità di ascolto. La sensazione di non essere ascoltati è molto diffusa fra i cittadini, i rappresentanti delle istituzioni, i professionisti. In una logica di relazione si pone, altresì, la rilevanza della competenza di comunicare le scelte operate e il supporto dei cittadini nella loro capacità d'agire in modo consapevole ed efficace.

Nelle conclusioni Carla Facchini, Luigi Gui e Walter Lorenz individuano un punto comune a tutti gli Autori: i processi partecipativi non procedono automaticamente secondo un generico spontaneismo o per mera prescrizione normativa. Questi hanno realmente luogo se sostenuti da uno sforzo impegnativo e faticoso. Il Piano di zona si presenta come buona occasione, come strumento possibile per estendere la sovranità democratica, ma se non è immerso in un *humus* culturale fertile non produce risultati apprezzabili. La partecipazione nella formazione del Piano di zona dipende dal respiro culturale degli attori, dalla loro competenza relazionale, organizzativa, dalla loro assunzione consapevole e appropriata di ruolo e dal proporsi come referenti concreti e competenti.

I vari capitoli propongono una concezione articolata di partecipazione e, nello stesso tempo, ne precisano i confini: i vari capitoli declinano il termine partecipazione e ne colgono i mutevoli significati attribuiti dagli attori istituzionali e di società civile. Aiutano a distinguere le forme realmente partecipative dalle azioni che non producono alcuna forma di coinvolgimento e di cittadinanza attiva. I risultati della ricerca rilevano la presenza di numerose forme di partecipazione e le distinzioni che ne segnano le oscillazioni: tra obbligo di legge o segno di una *agency* autonoma, tra privatizzazione e responsabilità collettive, tra *path-dependence* e innovazione, tra un paradigma bipolare del rapporto delle istituzioni con i cittadini e un'ottica nuova, con più o meno capacità riflessiva e capacità comunicative e relazionali. Evidenziano una sorta di convivenza multiculturale, non sempre priva di conflitti, tra diverse visioni delle politiche sociali e della partecipazione.

Nel suo complesso il volume rappresenta il punto finale di una lunga riflessione sulla partecipazione nell'ambito delle politiche sociali che gli stessi Autori hanno portato avanti in questi anni con interessanti ricerche e lavori sui differenti processi partecipativi e sulle condizioni che ne favoriscono lo sviluppo:



a) la partecipazione comporta impegno ed esplicite scelte politiche, economiche e organizzative, così come l'attribuzione di adeguate risorse (*Partecipazione e cittadinanza. Il farsi delle politiche sociali nei Piani di zona*, Milano, 2013);

b) è necessario affrontare il ruolo specifico svolto dalle competenze degli operatori e degli altri attori, dando voce a chi è impegnato nell'elaborazione e realizzazione dei Piani di zona (*Partecipazione sociale e competenze. Il ruolo delle professioni nei Piani di zona*, Milano, 2013);

c) è rilevante riconoscere il ruolo del servizio sociale e la sua centralità come luogo forte delle sfide che caratterizzano le trasformazioni in corso, prezioso per studiarne la trama e la portata (*Stato sociale, assistenza, cittadinanza. Sulla centralità del servizio sociale*, Milano, 2013);

d) non può essere sottovalutata l'esigenza di promuovere una maggiore collaborazione fra gli attori istituzionali e gli attori comunitari, che nei diversi territori affrontano un difficile percorso di condivisione di linguaggi, filosofie, pratiche, professioni (*I nodi della programmazione condivisa*, Milano, 2015).

Nel loro insieme questi studi aiutano a utilizzare il termine partecipazione con maggiore precisione, a superare le incertezze e le ambiguità che il termine ancora presenta, a distinguere le forme reali di coinvolgimento dei cittadini per una valorizzazione delle loro conoscenze e delle loro capacità di cura, a superare le forme partecipative puramente consultive che Arnstein colloca nei livelli inferiori della sua nota scala dei livelli di partecipazione. Ancora troppe esperienze di progettazione sociale e di organizzazione dei servizi utilizzano il termine partecipazione in modo improprio: in realtà si tratta appena di azioni che Arnstein avrebbe definito di *manipulation* (azioni di informazioni unidirezionali e parziali, azioni di persuasione) o di *consultation* o di *placation*, azioni costruite, cioè, attraverso organismi di consultazione scarsamente influenti e privi delle conoscenze tecniche necessarie per intervenire efficacemente nei processi decisionali.

Remo Siza
già direttore generale
Politiche sociali Regione Sardegna, Italia



Camilo Pereira Carneiro, *Fronteiras irmãs: transfronteirizações na Bacia do Prata*, Editora Ideograf, Porto Alegre, 2016, pp.273

As relações transfronteiriças entre Países latino americanos têm se constituído em tema cuja urgência em discussão se apresenta para além dos espaços académicos. O cenário internacional da geopolítica reafirma a necessidade da ampliação das discussões sobre o assunto, considerando a fronteira não apenas como território de disputas e conflitos, mas também como espaços de convergência de interesses, compartilhamento de necessidades, exploração conjunta de vivências, mesmo em contextos historicamente adversos a essas práticas.

A recente publicação do livro de Camilo Pereira Carneiro, intitulado *Fronteiras irmãs: transfronteirizações na Bacia do Prata*, aponta para essa multiplicidade de significados que a fronteira assume, tratando mais especificamente da tríplice fronteira entre Brasil, Argentina e Paraguai. O livro resulta da defesa de tese de doutoramento ocorrida em 2013 no Programa de pós-graduação em geografia (Posgea) da Universidade federal do Rio Grande do Sul (Ufrgs), sob o título *Processos de transfronteirização na Bacia do Prata: a tríplice fronteira Brasil Argentina Paraguai*.

A tese defendida sob orientação do prof. dr. Aldomar Arnaldo Rückert segue o caminho trilhado por este pesquisador, cujas contribuições, através de publicações e orientações de mestrado e doutorado, são valiosas no campo da geografia política ao tratar de temas relativos a regiões transfronteiriças. Além do doutorado em geografia, Camilo Pereira Carneiro tem em sua formação a geografia e o direito, atuando como bolsista de pós-doutorado no Programa de pós-graduação em Estudos estratégicos internacionais da Ufrgs, o que revela o exercício interdisciplinar que aparece no seu artigo.

A pesquisa de doutorado, agora transformada em livro, revela, entre outros aspectos, grande esforço de apresentação de importantes dados referentes a essa realidade complexa e dinâmica da América do Sul, embora ainda pouco explorada do ponto de vista das territorialidades ali travadas pelos diferentes agentes envolvidos na constituição desse território tripartite. Ainda, o trabalho de Camilo expõe a inserção da realidade estudada em um cenário internacional de regionalização, como assinalado pelo Autor na introdução de seu livro: «Maior contingente populacional das fronteiras sul-americanas e coração de um espaço transfronteiriço formado por dezenas de cidades e seis centros conurbados – encabeçados por Ciudad del Este (Paraguai), Foz do Iguaçu (Brasil) e Puerto Iguazú (Argentina) –, a tríplice fronteira Brasil-Argentina-Paraguai é um espaço dinamizado pela economia do comércio internacional e por múltiplas interações» (p.11 e p.12).

De fato, como o próprio Autor destaca, a experiência de transfronteirização nessa região tem se intensificado por múltiplas práticas, sobretudo através de: a) políticas multisetoriais dos Estados nacionais envolvidos, com forte protagonismo do Brasil, como a Itaipu binacional, projetos e programas da Iniciativa para a integração da infraestrutura regional sul-americana (Iirsa); b) estratégias do capital através da atuação



das empresas privadas, locais, nacionais ou internacionais, marcadamente vinculadas a atividades do setor terciário; c) ações informais de organizações criminosas, vinculadas ao contrabando e ao tráfico. Essas práticas refletem o intenso campo de lutas concentrado nessa região.

O livro se desenvolve em sete capítulos, além da introdução e das considerações finais. No primeiro capítulo o Autor desenvolve conteúdos de fundamentação teórico-metodológica de sua pesquisa, com conceitos como fronteira e transfronteirização. Ressalta-se aqui a diversidade de Autores, com destaque para a forte presença de Autores franceses que abordam a Geopolítica, passando pela já clássica contribuição de Claude Raffestin (1974) sobre o conceito de território e suas derivações, como as recentes interpretações das questões relativas às fronteiras na realidade europeia, como Rosière (2007) e Richard (2009). Há aqui um claro posicionamento teórico apoiado no conceito de novo regionalismo, tendo como exemplo mais marcante o Mercosul e, em seu contexto, as relações comerciais entre Brasil e Argentina.

O segundo capítulo apresenta a experiência de regionalização na fronteira de quatro Países da União Europeia: Luxemburgo, França, Alemanha e Bélgica, conhecida como Grande région Sar-Lor-Lux, ou Grande région. Trata-se de um exemplo de arranjo institucional europeu resultante de cooperação transfronteiriça. Camilo discute as principais características, os processos de organização dessas iniciativas na realidade europeia e alguns dos seus desafios, aportando como contraponto internacional a sua pesquisa no Mercosul.

O capítulo III dá ênfase na discussão sobre os processos e as distintas participações de atores na transfronteirização da tríplice fronteira Brasil Argentina Paraguai, tanto na esfera governamental, como na representação do capital em suas diferentes escalas de atuação (local, nacional e internacional). O entrecruzamento de interesses expõe a complexidade da dinâmica desses atores na região estudada, amplamente ilustrado com coremas, mapas e gráficos.

Os projetos multilaterais de estruturação da região da tríplice fronteira, no contexto dos investimentos na América Latina, são apresentados de forma mais crítica no quarto capítulo. Aqui se destaca o papel da Iniciativa para a integração da infraestrutura regional sul-americana (Iirsa), posteriormente inserida no Conselho sul-americano de infraestrutura e planejamento (Cosiplan) como principal estratégia de articulação regional entre os Países da região, numa perspectiva interescalar. Transportes e implantação de infraestrutura são os componentes do território viabilizadores de interesses comerciais que estimularam acordos e programas na América do Sul e, por conseguinte, têm influenciado no território da Bacia do Prata. Polarização regional, ausência de processos participativos e exploração intensiva do território são posições críticas do Autor que ressaltam as disparidades de investimento na região.

Já o quinto capítulo trata do processo de constituição de cooperação e interação na tríplice fronteira, desde a criação da associação regional entre Argentina e Brasil em 1986 até a aprovação do acordo sobre Localidades fronteiriças vinculadas (incorporado legalmente em 2009 na Argentina e em 2011 no Brasil). Há um



destaque para a cooperação na escala municipal em regiões de fronteira, principalmente na realidade brasileira.

O capítulo VI volta-se para um tema mais específico da região estudada, relativo a sua dinâmica turística, em função da presença dos Parques nacionais do Iguazu (Brasil) e do Iguazú (Argentina), além da usina binacional de Itaipu. Apesar de seu potencial vinculado ao turismo, Camilo ressalta a sempre forte presença do grande comércio como principal gerador de fluxos e investimentos.

Por fim, o sétimo capítulo aponta para os denominados “efeitos negativos” da transfronteirização. A ilegalidade, através de distintas atividades informais, aparece aqui em suas diferentes formas, suportadas por redes de organizações criminosas que se favorecem das difíceis condições de controle e segurança nas fronteiras da Bacia Platina: contrabando, narcotráfico, lavagem de dinheiro, enfim, diferentes manifestações desses crimes são descritos e analisados, sendo também relatadas as formas de combate ali existentes.

Os conteúdos do livro de Camilo Pereira Carneiro, assim, expressam a importância do reconhecimento das complexas relações que repercutem nas contradições e conflitos territoriais em regiões transfronteiriças, sobretudo em uma realidade tão desigual quanto a tríplice fronteira da Bacia Platina. Além disso, a fluidez e objetividade em sua linguagem, além das boas ilustrações resultam em um bom convite para pensar as fronteiras.

Heleniza Ávila Campos

Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Brasil



José Euclimar Xavier de Menezes, *Médicos e Loucos no microscópio de Foucault*, Editora Crv, Curitiba, 2016, pp.323

Se o título nos remete para um *feeling* de estranheza ou dimensão visionária, certo é crucial que saibamos que Foucault não foi somente filósofo, mas também historiador das ideias, teórico social, filólogo e crítico literário. Assim, para quem conhece a abrangência da obra de Foucault questiona-se como é que o Autor se refere ao seu “microscópio”. Desde logo é um chamamento à sua leitura e interpretação, que no contexto ideológico só pode ser transversal.

E se, logo na apresentação da obra científica o Autor, José Menezes, “promete” uma escrita que exige: leitura e releitura; informação e formação; exposição crítica promotora de reflexão e (re)visão ideológica, filosófica e humana, pela ilustração da capa, arte de dois arquitetos, Benito Rebolledo e Carlos Agonia a qual deve merecer a nossa maior e melhor atenção pelos seus detalhes porque nos remete para o “Golpe de força” que é a expressão de Foucault com a qual desenvolve a sua crítica ao tratamento que a área Psi dispensou aos loucos doravante a Modernidade. E a acresce um elemento fundamental: leva-nos ao fio condutor da obra *As condições em que o racionalismo científico preparou as ciências da Psi*.

E vejamos, no *Prefácio* podemos perceber a fundamentação do trabalho científico. Este começou por ser um trabalho académico de doutoramento mas, pode afirmar-se com propriedade, felizmente resultou nesta obra que, exalte-se, felizmente resultou em um trabalho que é, ou deveria ser, de leitura obrigatória.

O Autor ousa e desafia o pensamento “instalado” quando se propõe demonstrar que, e passo a citar, «a obra de Foucault escrutina o freudismo naquilo que é, ou deveria ser, o propósito de qualquer conhecimento, a saber, a compreensão e a afirmação do homem na sua dignidade» (p.14) e diz ainda que é «tarefa desafiadora de *domesticar* o pensamento de Foucault» (p.15), ponto em que se encontra uma motivação para levar avante uma leitura ininterrupta: «encontrar indicadores reflexivos que possibilitem o debate» sobre os direitos humanos (p.15).

Neste âmbito, eis as quatro questões que se revelam essenciais na interpretação do leitor: o debate dos direitos humanos que exige esforço, o qual o Autor descreve como “hermenêutica” do leitor – logo – não sendo alvo imediato, o Autor oferece ao “arqueiro-leitor” (escrita majestosa!); e se Foucault toma Autores canónicos ao seu estado da arte jamais se rende à sedução; Foucault é um Autor crítico *par excellence*, logo parece tornar a sua obra aversiva a servir como base de reflexão para os direitos humanos; quando o Autor diz necessitar de reescrever um novo prefácio creio que advém do perfeccionismo, pois está estrutural e ideologicamente inquestionável.

Ainda que nesta resenha se apresente como um resumo tão exaustivo quanto necessário à motivação para a leitura, importa reiterar o interesse que uma leitura cuidada, reflexiva e promotora de inquietações, não é possível deixar de focar alguns pontos que sintetizam a linha da obra que floresce reflexão e interpretações críticas que



merecem o louvor ao Autor pela visão abrangente, inovadora e científica do que este intitula «médicos e loucos no microscópio de Foucault».

Vejam, especificamente, ao que se refere. Se Foucault tem fascínio pelas histórias, *O sonho vazio de Freud* apresenta-se com uma visão plural: pensamento; crítica; elementos que prevalecem nas abordagens das ciências humanas sobre o Homem. Surge aqui a crítica à psicanálise e à psicologia como representantes das ciências humanas. E o sonho é, ou pode ser, considerado como o primeiro passo da análise *foucaultiana*, do sentido que não está presente no próprio sonho, à traição do sentido, dado que nega o sonho, ao sentido negativo apontado. Freud reforça o negativismo do tratamento pelo contexto do inconsciente cuja perspectiva é negativa. Já pela imagem flácida que Foucault introduz como elemento de análise metapsicológica do sonho, revela-se implacável pela fragilidade da teoria do sonho. E refuta a definição negativa da imaginação que habitualmente sustentam a psicologia e a psicanálise. Deixando a leitura do capítulo completo, cito «imaginar é o advento do mundo que o sujeito escolhe para atualizar os seus movimentos de liberdade» (p.102).

No capítulo *Empréstimos indevidos da psicologia* analisa os textos de Foucault sobre as bases da psicologia que originaram a *Histoire de la folie à l'âge classique* (1933), tríade sonho, sintoma e loucura. E se Freud no *Três ensaios sobre a teoria da sexualidade* apresenta um discurso marcadamente evolucionista, nas *Cinco lições de Psicanálise* (1909) objetiva o equilíbrio entre as duas perspectivas, história e processos psíquicos. Segundo Foucault associa à emoção das relações de “amor”, do “ciúme” e do “remorso” que gera desordem psicológica grave.

É de particular interesse a análise de *Um espelho sem reflexo* que analisa a patologia, o facto mórbido, como fatores sociais e que religiosamente são vistos como sobrenaturais (intercúte).

Já na *A loucura em construção*, a história da loucura permite entender que as posições assumidas por Foucault em cada momento têm as suas especificidades que o Autor analisa meticulosamente. E, se necessário for, como uma motivação maior para a leitura, cito «a loucura que parecia completamente esvaziada pelo domínio psicológico ressurgiu exibindo a força violenta da qual é dotada, constringendo à própria psicologia a justificar-se frente à loucura» (p.305). É exatamente daqui que ela escapou deliberadamente para experimentar a liberdade mais violenta da qual tem sede.

Vejam, em modo de conclusão desta importantíssima obra científica de José Menezes: o modo como Foucault constrói a sua crítica à psicologia e à psicanálise entre os anos Cinquenta e Sessenta do século XX. A delimitação assenta em três objetos sobre os quais a crítica se precipita: a teoria do sonho; a metodologia e o conceito de loucura.

Os textos usados são considerados fundamentos de uma perspectiva objetiva de Foucault e vão ao encontro do objetivo da presente obra: de construção da crítica à psicologia e à psicanálise foram detalhados ao reducionismo que Foucault imputa ao saber psicológico e às formulações freudianas.

Quanto à relação que Foucault estabelece com a psicologia e com a psicanálise presidida por uma tensão, permite diálogo entabulado pelo Autor com esses saberes o qual é muito fértil.



Na obra em análise, afirma-se que ao longo dos quase vinte anos de escrita, Foucault apresentou múltiplos interesses: manejo da psicologia e da psicanálise que constitui uma espécie de *métron* da sua própria obra; o método constituído, i.e., a arqueologia; o objeto é investigado, i.e., saberes Psi; os resultados alcançados como pedra de toque da obra do Autor. Esta é uma crítica complexa devido à relevada importância do objeto onírico; às deficiências dos métodos arrolados pelas teias psicológica e psicanalítica. Finalmente, a sistematização de procedimentos mais adequado para que o objeto seja estudado. Em suma, o domínio de Foucault sobre a psicologia e a psicanálise é a chave da leitura para a sua própria obra.

Quanto ao problema último assenta na questão de como se constrói a noção de homem na modernidade – possibilitará o surgimento de tantos saberes?

Como conclusão final da resenha desta majestosa obra “A condição humana” parafraseio Hannah Arendt «uma vida sem pensamento é totalmente possível, mas ela fracassa em fazer desabrochar a sua própria essência, ela não é apenas sem sentido, ela não é totalmente viva. Homens que não pensam são sonâmbulos» (p.143).

Pensemos, critiquemos... sejamos seres pensantes em evolução permanente!

Ana Campina

Universidade Portucalense Infante D. Henrique, Brasil



Maddalena Colombo (cur.), *Immigrazione e contesti locali. Annuario Cirmib 2016*, Vita e Pensiero, Milano, 2016, pp.289

L'Annuario Cirmib 2016 (Centro di iniziative e ricerche sulle migrazioni - Brescia), *Immigrazione e contesti locali*, curato da Maddalena Colombo, è un testo per lo studio dell'immigrazione nella compagine territoriale locale della provincia di Brescia. Malgrado il *focus* sul locale, esso offre una visione di insieme capace di riflettere su dinamiche nazionali, quanto mai attuali, che si riferiscono ai temi caldi dell'accoglienza dei migranti e dei profughi che provengono da molte rotte migratorie, ma soprattutto da "aree di crisi internazionale".

Se le migrazioni internazionali rappresentano di per sé un fenomeno complesso, l'Annuario del Cirmib offre un dato dal punto di vista del luogo che riceve i migranti ed esprime anche i risultati dei processi di stabilizzazione delle seconde generazioni, che frequentano le scuole, fruiscono dei servizi socio-sanitari, lavorano e si sposano, talvolta costruendo famiglie miste con italiani.

Le minoranze culturali e religiose non si sono sempre comportate allo stesso modo nel corso del tempo. Oggi, e sempre di più, reclamano un riscatto dall'emarginazione. Il cittadino immigrato, ad esempio, quando giunge ad un discreto grado di integrazione sociale sembra richiedere una più rilevante rappresentanza civica e un più efficiente accesso ai servizi della comunità. La fruizione dei servizi a Brescia è mediamente alta, grazie anche al dialogo tra le istituzioni del territorio che sembrano adoperarsi in modo efficacemente coordinato.

In questa dimensione di rete istituzionale si colloca certamente il lavoro di ricerca del Cirmib, che assieme all'Università cattolica di cui è espressione, è divenuto oramai punto di riferimento per enti e associazioni di settore che operano nel contesto dei servizi per i migranti. Se la provincia di Brescia risulta interessante per capire le migrazioni, con i suoi 163.560 residenti stranieri, pari al 12,9% della popolazione, essa costituisce anche un termine di confronto per comprendere la più ampia realtà globale italiana, in una visione euro-mediterranea in cui il modello sociale europeista, liberalmente aperto verso l'esterno, oggi è messo in crisi non solo dai fatti di terrorismo internazionale.

Il volume è andato in stampa a ridosso dei violenti atti terroristici che hanno colpito la Francia nel novembre e nel luglio 2016. L'ondata di terrorismo, che si è generata nel cuore dei Paesi comunitari, disorienta e interroga sulle ragioni di un male che ostenta radici locali e nel contempo rinnega la sua identità culturale (praticata dai cosiddetti *foreign fighters* nati in Europa), affermando la completa adesione ad un'altra soggettività di tipo politico-religiosa che trova ragione nella sua forza collettivizzante. Questo concetto di collettività, negli episodi del terrorismo internazionale, si lega sicuramente al problema più allarmante delle migrazioni: l'integrazione del cittadino immigrato nella comunità locale. La comprensione delle relazioni tra migrante e autoctono, e quindi del processo di integrazione, attraverso il dato statistico presentato nell'Annuario, offre una base per riflettere e confrontarsi su queste emergenze sociali e sulle possibili soluzioni:



Brescia è in Italia il territorio che storicamente ha subito più pressioni dal fenomeno migratorio, ma che ha anche trovato più soluzioni, e dove il sistema locale di accoglienza e integrazione continua a funzionare.

Sul piano dei numeri – presentati nella prima parte dell'Annuario – nella provincia di Brescia emergono su tutti alcuni dati significativi. Si assiste a un indice di decrescita della popolazione straniera (-1,8% in valori assoluti, -0,3% sull'incidenza percentuale), che trova nella disoccupazione una delle principali ragioni del rientro nelle nazioni di provenienza ma, dall'altra parte, la presenza delle donne straniere manifesta indici positivi di ingresso e di permanenza sul territorio. I cittadini dell'Europa dell'Est si confermano quelli più numerosi (45% dei residenti stranieri, di cui il 16% cittadini dell'Ue, e il 28,2% non dell'Ue). Tra le prime cinque nazionalità più rappresentate sul territorio bresciano si trovano i rumeni (14,6% di tutti gli stranieri residenti in provincia), gli albanesi (12,2%), i marocchini (9,9%), gli indiani (9,2%) e i pachistani (8,1%), quasi tutti in calo rispetto all'anno scorso ma, comunque sempre le preminenti. Gli allontanamenti dalla provincia di Brescia si rilevano maggiormente tra i cittadini del Bangladesh (-7,1%), Bosnia (-6,5%), Tunisia (-6,3%) e Marocco (-5,3%). Un valore percentuale di incremento si registra per la comunità di Romania (+2,4%), di Egitto (+2,8%) e di Sri Lanka (+3%).

Nella parte statistica dell'Annuario Cirmib si esaminano anche i modelli economici su cui si costruisce il progetto di migrazione del cittadino straniero (Trentini). In particolare, gli stranieri di sesso femminile che provengono specialmente dall'Europa dell'Est sono più propensi *all'accumulo di capitale*, mentre i cittadini asiatici di origine cinese mirano maggiormente alla creazione di capitale attraverso un modello economico che punta alla *imprenditorialità*. La comunità albanese si rivela quella che costruisce un modello finanziario che mira *in primis* alla costruzione e al *sostentamento del nucleo familiare*, anche se sono i cittadini pachistani quelli che hanno il maggior numero di *status* di residenza in provincia di Brescia. Si rileva altresì come la crisi economica globale abbia avuto un carattere più incisivo sulla comunità straniera, nonostante il migrante (o la migrante) sia il genere di lavoratore più attivo nel far fronte alla scarsa qualità dell'occupazione. Il sistema della formazione (Barabanti), invece, registra un aumento della popolazione scolastica straniera; questo dato, apparentemente in controtendenza con il ritorno in patria degli stranieri è da legare al numero inferiore di alunni italiani rispetto all'incisiva presenza della prole di famiglie straniere che sono domiciliate sul territorio bresciano. La presenza degli alunni stranieri negli istituti scolastici italiani rivela anche per il 2016 un calo nella scuola secondaria; in quella di II grado si registra, per la prima volta nello storico bresciano, una perdita di iscrizioni di studenti non italiani che, in genere, dopo la licenza media, ottenuta con un punteggio tendenzialmente inferiore a quello degli alunni italiani, non proseguono con un percorso liceale. Il dato, tuttavia, sembra meno allarmante per la popolazione scolastica di seconda generazione (soprattutto quella di provenienza Ue), la quale dimostra un divario del rendimento scolastico più contenuto rispetto ai nativi. La formazione universitaria registra un dato di stabilità per l'accesso ai corsi di laurea e il 54% (sul totale degli stranieri) è diplomato in Italia.



La prima parte dell'Annuario è completata da un articolo inerente alla fruizione di un servizio socio-sanitario di eccellenza, operativo presso Spedali civili di Brescia dal 1990, mirato alla popolazione di migranti irregolari, ovvero alla fascia più debole della popolazione straniera che sicuramente è più esposta ai rischi che derivano da uno *status* di illegalità, sia dal punto di vista socio-economico (condizioni di vita e di lavoro) che sanitario (promiscuità e sovraffollamento abitativo). La popolazione che più fruisce di questo servizio è maschile (61,4%), di circa 30 anni d'età, proveniente dall'Africa (46,8%), non occupata (57,6%). Corradi, nel chiudere questa sezione, approfondisce il tema del diritto alla casa. A Brescia la maggior parte degli stranieri vive in affitto e il dato sulle case di proprietà degli immigrati ha recentemente superato la quota del 20%; il valore percentuale è da ascrivere al miglioramento delle condizioni socio-economiche delle famiglie di cittadini stranieri, sintomo di una più sicura integrazione nel tessuto sociale locale, favorita da azioni istituzionali mirate ad espandere i diritti di cittadinanza. L'accesso alla casa rimane tuttavia una emergenza per le fasce più deboli di immigrati che subiscono spesso ingiustizie, irregolarità contrattuali e, nei casi più aspri, comportamenti di discriminazione da parte di locatori.

Nella seconda sezione viene discusso il tema della cittadinanza attiva (affrontato durante il seminario Cirmib 2015). La cittadinanza come diritto socio-culturale (Besozzi) pone l'accento sull'accoglienza e sul dialogo come basi per la condivisione di criteri che, ragionevolmente, promuovono l'idea di cittadinanza attiva e responsabile sia per i migranti che per i residenti nativi, allontanandosi dal concetto dell'ospitalità senza diritti o dall'affermazione dei diritti del migrante senza una concreta accettazione dell'altro come cittadino. Zanfrini, invece, discute della cittadinanza del migrante, inteso come soggetto individuale dotato di diritti sociali, civili e politici nel momento in cui, generalmente, lo Stato ospitante li riconosce validi. Il problema assume una prospettiva particolare se si considera la cittadinanza come partecipazione attiva dello straniero non solo in ambito nazionale, europeo od extraeuropeo ma a partire dal contesto locale, nella quotidianità delle relazioni umane di incontro e di confronto tra nativi e immigrati. Il contributo di De Toni, che chiude la seconda parte, proietta il tema della convivenza tra nativi e immigrati al mondo giovanile, a margine del progetto "Brescia aperta e solidale" della Diocesi di Brescia. La terza sezione dell'Annuario Cirmib 2016 è dedicata al tema delle migrazioni internazionali che, quest'anno, approfondisce aspetti culturali e sociali dell'America Latina, con uno speciale *focus* sul Brasile, una nazione che da secoli rappresenta una realtà multiculturale caratterizzata dal pluralismo etnico, interessato da eterogenei fenomeni sia di immigrazione che di emigrazione. A tal proposito il saggio, *Brasile, America Latina, Europa: il valore della comparazione*, valorizza la metodologia comparativa nel considerare due Paesi, l'Italia e il Brasile, in cui le dinamiche della mobilità umana offrono uno spunto di utile riflessione sul tema della legittimità delle frontiere politiche ma anche culturali. Il tema dell'immigrazione si confronta poi con l'aspetto della religiosità dei brasiliani in Italia (Casella), una componente immigrata di religione cristiano-cattolica che si inserisce in una realtà cristiano-cattolica ma non permeata dagli stessi elementi antropologici latinoamericani come ad esempio "l'anima



africana” delle liturgie o altri aspetti relativi alla collettivizzazione del momento religioso. La quarta sezione è dedicata alle esperienze delle comunità locali in materia di accoglienza declinate nelle eterogenee azioni di mediazione e integrazione che esprimono un diversificato grado di convivenza anche interreligiosa, come rileva il contributo di Capra. L'autrice risalta l'esigenza dell'incontro e del confronto tra le diverse religioni per conoscersi e riconoscersi reciprocamente, nella diversità che ciascuna esprime e rimarca attraverso simboli, liturgie, abitudini, forme comunicative e mediatiche e abbigliamento. Quest'ultimo aspetto è poi approfondito nel successivo contributo (Montaldi) tutto centrato sugli aspetti della teologia cristiana e cattolica in ordine all'abbigliamento. Il tema del lavoro delle donne è trattato da Perillo, che sottolinea come le donne, spesso più istruite o professionalmente più specializzate, seguano i mariti nel progetto familiare che caratterizza la scelta migrante ma non riescano a inserirsi adeguatamente nel tessuto lavorativo locale. L'ultimo contributo (Dal Zotto) affronta la gestione dell'emergenza migrazione (Ena), trattando il caso degli arrivi via mare tra il 2011 e il 2014 in Italia. Il saggio presenta le risposte eterogenee del territorio (si confrontano le province di Bergamo e Pavia), sia da parte dei nativi che da parte degli immigrati già presenti nella compagine locale, che modificano radicalmente le retoriche con cui l'Ena è stata affrontata e, di conseguenza, le rappresentazioni sociali dei rifugiati presenti sul territorio.

Nel rispetto di una visione multiculturale e interdisciplinare, l'Annuario rappresenta uno strumento di confronto dei dati che, anno per anno (siamo già all'ottava edizione), permette di analizzare i cambiamenti. Nel lungo periodo questi dati consentono sia al lettore competente che a quello semplicemente attento e interessato, di intuire i possibili sviluppi futuri delle dinamiche demografiche e sociali del territorio della provincia di Brescia, con uno sguardo non limitato ad essa ma anche rivolto alle realtà più lontane.

Quest'anno il Cirmib volge lo sguardo all'America Latina e in particolare al Brasile che, dal punto di vista storico, è considerato da sempre un Paese d'immigrazione europea e con un grande sostrato culturale multietnico. Oggi i flussi internazionali di emigrazione a causa della crisi economica vedono il Paese trasformato in terra di mobilità umana verso gli Usa e l'Europa. Brasile e Italia, nell'Annuario 2016 del Cirmib, sono affiancati per consentire al lettore di maturare una riflessione comparata sul tema delle migrazioni. Il confronto tra Italia e America del Sud permette di andare oltre il contesto nazionale. Il contributo scientifico del Cirmib rappresenta, infatti, uno strumento per comprendere realtà geopolitiche distanti e per misurarsi con contesti socioculturali più lontani, in cui gli individui si trovano a condividere spazi urbani in una quotidianità che sempre più richiede pluralismo, multiculturalità, interazione, internazionalismo e forse anche laicità, nel rispetto delle minoranze.

Giacomo Maria Tabita
Università degli studi di Torino, Italia